



DOPPIA BEFFA Il provvedimento, ispirato allo snellimento della giustizia, prevede sanzioni per chi chiede ai magistrati un parere senza avere ragione

i nostri soldi

Una tassa per conoscere le sentenze

Avvocati in subbuglio su un disegno di legge collegato alla Stabilità: per conoscere le motivazioni di un verdetto civile di primo grado si dovrà versare un tributo pari a quanto dovuto per poter presentare ricorso in appello

■ ■ ■ CARLO CAMBI

■ ■ ■ Dura lex. Quanto alla seconda parte conviene metterci il punto interrogativo: sed lex? Ma è legge? È legge quella di uno Stato che costringe i cittadini a pagare un tributo per sapere come mai un giudice ha dato loro torto? Perché l'ultima novità di questo Stato famelico è che da ora in avanti le sentenze saranno a pagamento. Di fronte a questa ennesima mostruosità giuridica migliaia di avvocati sono pronti a scendere in piazza.

Dopo lo sciopero dei penalisti dei giorni scorsi ieri a Napoli si sono ritrovati in mille all'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura. Sul tavolo un contenzioso sempre più acceso tra legali e magistrati. L'Ordine forense è stufo di vedersi additato come il solo responsabile del disastro giudiziario in questo Paese e chiede alla ministra Cancellieri di porre un freno a questa diffamazione a mezzo statistica.

FUORI MEDIA

Le cifre sono infatti impiegate e mettono sotto accusa non gli avvocati, ma i giudici: da noi il sistema giudiziario costa 73 euro a cittadino, mentre nel resto dell'Ue la media è di 54,3 euro e in compenso siamo al 102esimo posto nel mondo per efficienza di giustizia, da noi i magistrati guadagnano più che in tutto il resto d'Europa (oltre sette volte lo stipendio medio di un pubblico dipendente) e se è vero che mancano un migliaio di toghe negli organici è anche vero che oltre 200 sono quelle distaccate non si sa a far che. Ora, sulla via del risparmio, i giudici scaricano sui cittadini gli oneri del riordino della giustizia. La norma è di quelle tartufesche inserita nella legge di stabilità, un guazzabuglio normativo che dovrebbe servire a far tornare i conti, ma dentro il quale si nasconde di tutto. È un disegno di legge che si intitola pomposamente "Disposizioni per l'efficienza del processo civile, la riduzione dell'arresto, il riordino delle garanzie mobiliari, nonché altre disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione del processo di esecuzione

forzata" ed è un collegato alla legge di stabilità 2014.

Che cosa dispone? Semplicemente questo: per conoscere le motivazioni di una sentenza civile di primo grado si dovrà pagare un tributo pari a quanto dovuto per poter presentare ricorso in appello. In sostanza il giudice emette la sentenza leggendo

il graffio

Pregiudicatelo!

«Renzi non parli con Berlusconi di legge elettorale». Lo dice il leader di Sel **Nichi Vendola**. «Tante cose non bisognava fare con lui: né un governo né le riforme. Forse non era ancora pregiudicato, ma era pregiudicabile». Come tutti Nichi, come tutti.

il dispositivo che contiene riferimenti giurisprudenziali e richiami alle norme ma non deve spiegare perché ha deciso in un certo modo. Per saperlo bisogna pagare. Non solo: in un eventuale appello il giudice di secondo grado può richiamarsi alla prima decisione senza motivare questa sua scelta.

La cosa curiosa è che tutto questo è presentato come uno snellimento del processo civile. Peccato che lo stesso disegno di legge che è totalmente ispirato ad impedire che i cittadini facciano ricorso ai giudici - si prevedono multe, more, sanzioni per chi chiede ai signori magistrati un parere senza avere ragione o per chi non si adegua subito alle decisioni per le quali peraltro non esiste più l'obbligo di motivazione - preveda poi che, per processi di particolare complessità tecnica, si proceda a una perizia volta a quantificare l'ammontare del danno denunciato col rischio di mandare i processi alle calende greche. In ultimo questo disegno di legge offre ai magistrati la possibilità di usare l'anagrafe tributaria per individuare i beni pignorabili. E tutto questo in assenza di motivazione della sentenza se non a pagamento.

RICORSO BREVE

Ma come se non bastasse per comprendere come la riforma della giustizia in questo Paese sia concepita dai magistrati e dai politici ad essi proni come un modo per far pagare solo ai cittadini i costi dell'eventuale riforma a tutto danno dei diritti di difesa, nelle scorse settimane il primo presidente della Corte di Cassazione Giorgio Santacroce ha emanato una circolare inviata a tutti gli avvocati per il tramite del Consiglio nazionale Forense in cui è scritto che un atto di ricorso in Cassazione non deve superare le 20 pagine pena l'inammissibilità del ricorso "non già per la mancanza di concretezza dei motivi del ricorso, ma per la modalità con cui questo viene presentato, che non rispondono ai canoni accettati dalla Cassazione, tra i quali appunto la sinteticità degli atti presentati a sostegno della presa in esame del dibattimento arrivato a sentenza in Appello". Bontà sua il dottor Santacroce dà atto che se ci sono processi di particolare complessità si può eccedere in fatto righe a condizione però di presentare un riassunto ai giudici e un sommario degli argomenti. Hai visto mai che ai giudici tocchi di fare troppa fatica!



Annamaria Cancellieri, ministro della Giustizia in odore di rimpasto [LaPresse]

L'ultimo colpo basso

Se il cliente non paga, tocca al legale

La Cancellieri impone la responsabilità solidale dell'avvocato con l'assistito in caso di lite temeraria

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ I disastri dei tecnici continuano. La ministra Cancellieri, infatti, fu inserita nella compagine governativa dall'ormai dimenticato Mario Monti. Il bocconiano, dal giorno infausto in cui mise piede a Palazzo Chigi, scatenò una battaglia senza quartiere contro gli avvocati. In primis decise di mettere mano al portafoglio dell'Avvocatura, dimezzandone i compensi con un decreto ferragostano. Poi le mazzate feroci contro i legulei, rei probabilmente di difendere i diritti dei sudditi di Re Giorgio, proseguirono incessantemente. Chi tanto osa dev'essere messo alla fame. Ecco allora la reintroduzione della mediazione obbligatoria e la ridefinizione della geografia giudiziaria con la soppressione delle sedi distaccate che costringe gli avvocati a trasferte chilometriche. Secondo la Cassazione però il danno da pendolarismo viene liquidato solo ai dipendenti della PA, mentre gli avvocati possono galoppare sine pecunia, perché sono disgraziati titolari di partita

iva presunti evasori per legge. La spoliatura delle prerogative degli Azzecagarbugli ha avuto un'ulteriore impennata con l'insediamento dell'ex prefetto Cancellieri in via Arenula. Innumerevoli gli scioperi dei Colleghi da quando la ministra, che chiama i familiari degli imputati facoltosi, è all'opera. Un'opera devastante contro la Giustizia (in questi giorni scioperano persino i Giudici di Pace), ma che ovviamente non lambisce minimamente la magistratura ordinaria. Sono le cosiddette non-riforme di Palle d'acciaio. L'unico comparto giustizia che andrebbe rifondato ex novo è quello delle toghe, ma nessuno le tocca neppure con un grissino sfiora le toghe, mentre massacrano quotidianamente gli avvocati. Allora, in totale controtendenza rispetto alle proposte della commissione Vaccarella, la Guardasigilli, che ci odia (lo fece ampiamente comprendere con un clamoroso fuori onda a un convegno dell'Avvocatura a Napoli qualche tempo fa), sferra il colpo del ko con l'ultima performance legislativa: la responsabilità solidale dell'avvocato

con l'assistito in caso di lite temeraria. L'avvocato cioè deve pagare di tasca propria, qualora non lo faccia il cliente, la spesa di una lite rivelatasi infondata. L'avvocato contrariamente ai magistrati risponde dei propri errori o con il proprio patrimonio o con una polizza. Vossia no. E chi dovrebbe discrezionalmente e senza alcun parametro legislativo stabilire la temerarietà di un processo? Il giudice che sta sopra le leggi o forse anche sopra i cieli. In altre parole di due laureati in legge chi rappresenta i privati paga non solo dei suoi errori, ma anche della temerarietà da valutarsi un tanto al chilo a seconda dell'amicizia o dell'inimicizia tra avvocato e giudice di turno, mentre chi rappresenta lo stato non paga nemmeno in presenza di errori macroscopici. Eppure l'Ue ci condanna un giorno sì e l'altro anche, per l'inefficienza dei giudici. L'avvocato pagherà non per aver sbagliato, ma solo ed esclusivamente per aver difeso il proprio cliente. E la Cancellieri paga per leggi così temerarie? No è pagata...

www.matteomion.com